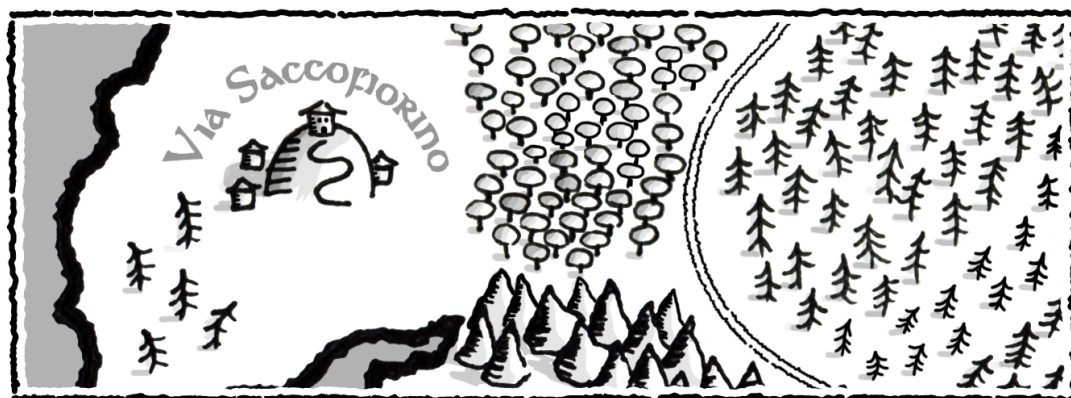


## CAPITOLO I-II

### L'OMBRA DEL PASSATO



Dopo aver conferito degno riposo al povero Barbo — *naturalmente solo dopo il termine della settimana di festeggiamenti, per non rattristare la lieta atmosfera e sprecare tutto quel ben di Dio* — si svolse una lotteria testamentaria per designare il fortunato destinatario di tutti i suoi averi.

*Fortuna* volle che vincessero suo nipote Frigo, un altro insipido Hobbyt dal carattere freddo e distaccato, che poi sarebbe stato fin da subito il legittimo erede ma si sa, quando in ballo ci sono immense ricchezze non si fa mai caso ai dettagli e le sue iniziali rimostranze furono a lungo ignorate.

Si sospetta che dietro tale vincita ci sia stato lo zampino del Mago Golf, se non altro per via della considerevole percentuale che gli sarebbe spettata grazie a un accordo stipulato sottobanco con il diretto interessato. Tale garbuglio tuttavia non fu mai dimostrato, e si tende ad attribuire qualunque sospetto alle malelingue (messe in giro, perlopiù, da messer Tatù, ancora peccato per i

servigi al risparmio richiesti alla sua azienda).

Tagliando corto Frigo ereditò la casa e i mobili. Purtroppo per lui Barbo si era già giocato tutti i tesori del Drago, dilapidandoli al giuoco o in compagnia delle procaci accompagnatrici delle locande del posto, divenute quasi tutte improvvisamente benestanti.

Anche l'Uccello, in compagnia del suo fido Anello, era rimasto a lui e lo aspettava a casa piuttosto seccato, dal momento che nella concitazione degli eventi erano svariati giorni che nessuno si era ricordato di dargli da mangiare.

\* \* \*

La vita riprese più o meno regolare per Frigo. Golf gli faceva spesso visita e si intrattenevano in lunghe chiacchierate parlando di Barbo e delle sue affascinanti avventure, la maggior parte delle quali inventate di sana pianta o abbondantemente ricamate dal — *poco, invero* — compianto protagonista.

Senonché un giorno l'Uccello cambiò colore.

Una mattina, sentendolo gracchiare sgraziatamente per la fame — *come tutte le mattine, del resto* —, Frigo si ritrovò a fissarlo con occhi sgranati. Le sue scaglie, prima di un verde vivo, erano inaspettatamente mutate in un rosso molto intenso, con scintillanti riflessi ramati. Sembrava che del fuoco ardesse incandescente al di sotto, sotto forma di piccole fiammelle agitate da un vento invisibile, anche se al tatto il suo corpo risultava freddo come sempre.

Allarmato, fece subito diramare un messaggio urgente per lo Stregone Golf, ovunque si trovasse nel Regno.

Ma questi aveva trascorso la notte in dolce compagnia della focosa Paracarra Fütton, fidanzata più o meno ufficiale di Frigo — *e di altri quindici o sedici Hobbyt della Circoscrizione* — e fu pertanto reperito nel giro di pochi minuti.

«Non c'è alcun motivo di preoccupazione» gli disse il Mago, «È semplicemente maturato, ora possiamo arrostitirlo nel forno con rosmarino e patate».

La creatura gracchiò agitata.

«Parli seriamente o solo per dire una cazzata?» domandò Frigo.

«Per dire una cazzata» ammise il Mago abbassando lo sguardo.

Discussero a lungo sulla strana mutazione, ma qualsivoglia ipotesi non portava ad alcuna spiegazione plausibile.

Così, alcuni giorni dopo, lo Stregone si accomiatò dallo Hobbyt con la solenne promessa di approfondire gli studi sulla curiosa creatura presso l'Antica Biblioteca di Minas Trinity.

Impiegò diciassette anni, principalmente a causa del fatto che se ne scordò completamente durante i primi sedici — *e undici mesi*.

Ciò che scoprì, tuttavia, cambiò per sempre la storia della Terra-di-Contorno.

In peggio.

O anche no.

Si presentò nella Circoscrizione in una gelida notte di

settembre, buttò Frigo giù dal letto, lo costrinse a vestirsi e a preparare i bagagli per un lungo viaggio.

«Voglio l'Uccello!» dichiarò poi con tono imperioso.

Mentre Frigo, ancora assonnato, lo guardava con un'espressione mista tra terrore e sgomento, rendendosi improvvisamente conto dell'ambiguità della propria richiesta il Mago aggiunse: «il pennuto, l'animale di Barbo! Per altre cose non c'è tempo». E gli fece un occhietto non troppo rassicurante.

«È sul suo trespolo» rispose Frigo enormemente sollevato, «l'ho spostato vicino al camino per tenerlo al caldo».

In un attimo l'alto Mago afferrò la malcapitata creatura e la scagliò senza tanti riguardi tra le braci ardenti.

Con un grido agghiacciante lo strano uccello schizzò fuori, fumante e incazzatissimo, mentre nella stanza si diffondeva un invitante profumo di pollo arrosto.

«Acchiappalo! Acchiappalo, prima che si raffreddi!» urlò lo Stregone.

Seguì un immane trambusto, due figure estremamente eterogenee all'inseguimento di uno sgorbietto saltellante, con piatti e candele che si rovesciavano, quadri e bicchieri che rovinavano a terra producendo rumori molesti che infastidirono tutto il vicinato.

«Pervertiti!» biascicò messer Tatù *'O Gnomo*, rigirandosi seccato nel letto della sua confinante abitazione.

Ebbero infine la meglio e agguantarono il pennuto (anche se, in verità, penne non aveva).



Inspirò profondamente e cominciò a enunciare una inquietante cantilena con tono in falsetto, ma allo stesso tempo grave e cupo:

*Tle Uccelli al Le degli Elfi sotto il cielo che lisplende,  
Sette al plincipe dei Nani che li plende e non si offende,  
Nove agli Uomini Moltali la cui blama mai solplende,  
Uno pel l'oscula Dama, che lo agguanta e non lo lende.  
Nella tella di Moldol, dove l'ombla nela scende.  
Un Uccello pel piegalli, un Uccello pel scovalli,  
Un Uccello pel schelnilli e nel buio infinocchiali.  
Nella tella di Moldol, in cui accadon cose ollende.*

«In tutta sincerità» aggiunse il Mago, «ho qualche dubbio sul termine *Amal* perché, a seconda del contesto, può significare indifferentemente “uccello” o “anello”. Generalmente, trattandosi di termini piuttosto differenti, non vi è alcun dubbio a riguardo ma, nel nostro caso, siamo evidentemente di fronte a un inestricabile enigma. Personalmente credo che “uccello” sia l'interpretazione corretta, ma teniamoci il beneficio del dubbio».

«Viviamo in tempi molto bui, mio caro ragazzo», continuò Golf con voce afflitta. «È necessario partire immediatamente, questa notte stessa, per chieder consiglio a Eltón “John” Mezzosego di Gran Burlone, la saggia guida spirituale degli Alti Elfi dei Boschi Bassi».

«Ma...» azzardò Frigo.

«Niente “ma”!» lo zittì subito lo Stregone «Lasciemo questi luoghi entro un'ora, per non tornarci probabilmente mai più — *non lo penso realmente ma, detto così, conferisce al tutto una drammatica aura di teatralità* —. È una questione di estrema gravità. E forse

è già troppo tardi» aggiunse ripensando ai sedici anni in cui se l'era spassata a troie e gigolò senza alcun ritegno.

Friego comprese in quel momento di essere divenuto una pedina in balia di eventi molto più grandi di lui, e di non aver più alcun controllo sulla propria vita. Si sentì improvvisamente triste e avvilito.

Mai quanto l'Uccello comunque, ferito nel corpo e nello spirito. Emanava ancora un invitante profumino e più di una volta Golf gli rivolse inequivocabili occhiate, leccandosi di tanto in tanto le labbra.

\* \* \*

Mentre si apprestavano a lasciare furtivamente il villaggio, Golf afferrò al volo una minuta figura che casualmente si trovò a incrociare il loro cammino e le ordinò perentorio:

«Sambuco Gaggiolo, giardiniere del villaggio, tu accompagnerai Friego in un viaggio denso di pericoli, durante il quale affronterete insidie mortali e molto probabilmente — *specialmente tu, che sei un personaggio di secondaria importanza* — ci lascerete la pelle. Ma lo farai per via del grande affetto che nutri per lui e per l'inviolabile fedeltà che la tua famiglia ha sempre dimostrato nei confronti dei Leggings. Orsù ora, in marcia!».

«Ma non sono Sam!» rispose sorpresa una flebile vocina. «Io sono la piccola Marza Bóf, la figlia del fornaio, e sto portando questo cesto di baguet...».

«*ADESSO SEI SAM GAGGIOLO!*» tuonò imperioso

Golf che odiava essere contraddetto, ergendo la propria figura sopra i due piccoli Hobbyt e oscurando la luce tutto intorno — *artificio di facile realizzazione, specialmente a notte fonda* —, «e farai bene ad abituartici immediatamente o potrei decidere di tramutarti all'istante in uno *Slarp peloso* delle Montagne Appannate!».

«Err... Ok...» rispose Sam ancora confusa. Il problema fu risolto all'istante.

In quell'esatto momento il vero Sambuco Gaggiolo sospirò sotto le coperte del suo caldo lettuccio, sognando avventure peccaminose e caldi filoni di pane. Che però, il giorno successivo, gli sarebbero stati consegnati con notevole ritardo a causa di alcuni disguidi nella catena logistica della panetteria.